

LUIGI GARLANDO

*Non indicatemi la strada,
mi basta una mappa
che le contenga tutte.*



*Siamo
come
scintille*

Rizzoli

LUIGI GARLANDO

*Siamo come
Scintille*

Rizzoli

L'editore ha ricercato con ogni mezzo i detentori dei diritti delle canzoni e delle opere letterarie citate, ma non è riuscito a reperirne alcuni; è ovviamente a piena disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Publicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Prima edizione: novembre 2022

ISBN 978-88-17-16467-2

Redazione e impaginazione: studio pym / Milano

*A Emma,
la mia poesia*

Alle volte è dentro di noi qualcosa
(che tu sai bene, perché è la poesia)
qualcosa di buio in cui si fa luminosa /
la vita

Pier Paolo Pasolini, *La Guinea*

Ci infiliamo le tuniche bianche che, nei piani della regista, dovrebbero trasformarci in un angelo bruno e in un'antica sacerdotessa greca. Intreccio i lacci di cuoio attorno ai polpacci.

Mi avvicino al sipario. La musica si spegne. Per un gioco di luci, la mia ombra appare sul palco e solleva l'applauso dei pochi presenti. Mi sistemo l'archetto del microfono sui capelli.

Ora l'altoparlante annuncerà il mio nome e io entrerò in scena. Sento il cuore che tira spallate poderose per uscirmi dal petto, come se fosse chiuso in una stanza piena di fumo.

Esplose un pomodoro sul palco.

Uno schizzo rosso passa sotto il sipario e mi macchia la tunica bianca. La osservo terrorizzata, come fosse sangue. Cerco gli occhi di Caterino, prima di cedere a poco a poco a un malessere montante.

I lacci di cuoio dei calzari sono diventati serpenti bianchi che mi avvolgono le gambe, risalgono verso il cuore strisciando sulla pelle e ora mi stanno strangolando.

Mi manca l'aria.

Riesco solo a sussurrare: «Non respiro...».

Arriva una sedia. Rosa, la costumista mi porta un bicchiere d'acqua.

Sento ripetere il mio nome attorno a me, sempre più da lontano, sto scivolando verso il fondo del mare, ho i polmoni pieni d'acqua.

La voce di Bruno, secca, s'impone all'improvviso sulle altre. «Respira qui dentro, Scià, normalmente, piano.»

Mi ha attaccato alla bocca un sacchetto di carta, tipo quello del pane. Faccio come dice.

Inspiro ed espiro dentro il contenitore.

Inspiro e respiro...

ENTRA, FARFALLA

Ho una fronte enorme che sembra un fiordo norvegese a picco sul mare. Tutta colpa di mia madre. Non può negarlo perché ne ha una del genere anche lei: l'ho beccata con le mani nella marmellata. Cosa pensava? Che la gente mi avrebbe indicato per strada: «Guarda che fronte spaziosa quella bambina. Dev'essere molto intelligente. Tutta cervello». Sì, certo...

Il guaio della fronte ampia è che costringe gli altri pezzi di faccia ad ammassarsi lì in basso, occhi, naso, bocca, l'uno vicino all'altro... Come quando nella metro già piena salgono altri passeggeri e ti spiaccicano in un angolo. Così mi ritrovo un muso da cane pechinese, anche se i giornali continuano a scrivere che sono bella. Sì, certo...

Se lo specchio che ho di fronte fosse lo schermo di uno smartphone, potrei almeno puntare un dito in mezzo alle sopracciglia, sollevare la linea degli occhi, ridurre la fronte e dare aria a tutto il resto, ma uno specchio non è un cellulare. Allora, anche stamattina,